



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

Sede amministrativa del Dottorato di Ricerca

Sedi Consorziata (IUIES)

Università degli Studi di Udine - Università di Klagenfurt - Università MGIMO di Mosca -  
Università di Nova Gorica - Università Jagiellonica di Cracovia - Università Eotvos Lorand di  
Budapest - Università Babes-Bolyai di Cluj-Napoca - Università Comenius di Bratislava - Istituto di  
Sociologia Internazionale di Gorizia

XX CICLO DEL

DOTTORATO DI RICERCA IN

POLITICHE TRANSFRONTALIERE PER LA VITA QUOTIDIANA  
TRANSBORDER POLICIES FOR DAILY LIFE

## **THE CROSSROADS**

**INTERCULTURAL INTERACTIONS IN THE GLOBALISED EUROPE.**

**THE CASE OF EUROPEAN YOUNG PEOPLE IN BRUSSELS.**

(Settore scientifico-disciplinare: SPS/08)

DOTTORANDO:  
EMANUELE GATTI

COORDINATORE DEL COLLEGIO DEI DOCENTI  
CHIAR.MO PROF. ALBERTO GASPARINI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

RELATORE  
PROF. AGGR. ANTONELLA POCECCO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE



*Interrogativi di ricerca*

Da oltre due decenni la globalizzazione è al centro del dibattito degli studiosi di varie discipline. Per quanto riguarda la sociologia, la globalizzazione ha aperto un nuovo paradigma, perché obbliga a superare l'idea di società nazionali separate (ciò che Beck [2006: 3] chiama *nazionalismo metodologico*) per abbracciare quella di un *sistema globale* caratterizzato da un livello sempre crescente di interconnessione fra i suoi elementi. In questa rete complessa, i capitali, le merci, i servizi, le informazioni, gli oggetti, i significati e le persone si muovono con una libertà mai vista sinora nella storia.

Questa libertà di movimento rappresenta anche uno degli aspetti chiave del processo di integrazione europeo. In particolare, la mobilità di studenti e professionisti, a cui mi riferisco con l'espressione "migrazione di alto livello", è stata intesa come un modo per facilitare dal basso il sorgere di un'identità europea e dell'uropeizzazione del continente attraverso scambi interculturali. L'efficacia dei diversi programmi e delle borse di studio europee che promuovono la mobilità in seno all'Europa nel raggiungimento di questo obiettivo è ancora dubbia. Questo processo di europeizzazione dal basso, tuttavia, si basa sulla convinzione che le relazioni interpersonali di scala micro producano cambiamenti a livello di identità individuale.

Un pensiero che mi ha portato a questa ricerca è che gli individui e la loro identità "sono inseparabili dal contesto transazionale entro il quale sono immersi" [Emirbayer, 1997: 287]. Ognuno di noi tesse una rete di relazioni in cui si muove dinamicamente, cambiando la propria identità e il proprio comportamento in accordo sia a stimoli sociali sia a caratteristiche personali, e quindi per ragioni sia sociologiche sia psicologiche.

È pertanto necessario studiare le relazioni interpersonali sotto due prospettive: da un parte, come origine di cambiamento nell'identità individuale; dall'altra, come oggetto stesso del cambiamento. Il fatto che le persone si muovano, mantenendo per volontà o per necessità le relazioni a distanza, può produrre cambiamenti nella natura stessa delle relazioni interpersonali.

In questo senso è ragionevole domandarsi quali siano le conseguenze della globalizzazione, intesa come aumento della mobilità transnazionale e parallelamente come sviluppo degli strumenti della comunicazione, sulle relazioni interpersonali. Nello stesso tempo, è importante esaminare i cambiamenti identitari prodotti dalle relazioni interpersonali a livello transnazionale.

Questa ricerca ha l'obiettivo di studiare la globalizzazione e l'europeizzazione attraverso l'analisi delle relazioni transnazionali. In questo senso si prefigge di offrire un nuovo approccio nel tentativo di umanizzare fenomeni che troppo spesso sono trattati solo sul piano teorico, ben lontano dalla realtà della quotidianità.

Per raggiungere questo obiettivo, la ricerca analizza la realtà degli studenti e dei lavoratori stranieri espatriati a Bruxelles. Centro sia dell'Unione Europea sia della NATO, situata davvero nel cuore dell'Europa occidentale, la capitale del Belgio ha da tempo una vocazione multiculturale, con le sue tre dimensioni francofona, fiamminga e germanica, affiancate ora da quella anglofona. È certamente una città unica non solo per il suo ruolo simbolico di capitale d'Europa, ma anche per la concentrazione di migranti da tutte le parti del mondo, che aspirano a lavorare o che già sono impiegati presso le istituzioni europee e le varie organizzazioni a esse correlate. L'immagine del *crocevia*, dell'*incrocio*, ben descrive Bruxelles, un posto dove le persone che arrivano dai più svariati posti si incrociano e si incontrano per qualche tempo, alcuni per rimanere, altri per partire verso nuove destinazioni.

La sua unicità fa di Bruxelles il posto ideale per studiare le migrazioni di alto livello, perché i fenomeni relativi agli espatriati si presentano con particolare intensità e sono quindi facilmente riconoscibili e analizzabili. L'unicità di Bruxelles, quindi, non consiste nella presenza di determinate tendenze, ma piuttosto nella loro intensità e concentrazione. Ecco perché credo che la maggior parte dei risultati scaturiti siano molto generalizzabili: simili fenomeni, anche se con differenze locali e su scale diverse, sono rintracciabili in qualsiasi ambiente urbano dove sia presente una significativa comunità multiculturale di migranti di alto livello.

Il fatto che Bruxelles attrae gli espatriati per il suo ambiente politico dà forza all'idea della relazione fra potere e globalizzazione. È quindi opportuno chiedersi se la globalizzazione stia creando una élite di professionisti transnazionali.

In conclusione, i quesiti principali di questa ricerca sono:

1. Come la globalizzazione influenza le relazioni interpersonali, in particolare quelle di tipo non familiare?
2. Come e quanto l'incontro con l'Altro durante una permanenza all'estero determina un cambiamento identitario e dei valori del Soggetto?
3. I fenomeni della globalizzazione stanno creando una élite di professionisti cosmopoliti?

Lo studio è diviso in due parti: la prima cerca di fornire il tessuto teorico e gli strumenti concettuali per condurre la ricerca empirica, mentre la seconda analizza il materiale raccolto e discute i risultati emersi.

### *Metodologia*

Per prima cosa ho ristretto il campo della mia analisi a:

- cittadini europei (non solo provenienti da paesi membri UE)
- professionisti
- di età fra 23 e 35 anni.

Secondo, in questa ricerca uso metodi non standard, combinati con dati quantitativi di seconda mano pertinenti. Per garantire che i dati quantitativi di seconda mano fossero comparabili e affidabili, ho usato esclusivamente dati di fonte *Eurobarometer* ed *Eurostat*, i quali, tra l'altro, sono probabilmente i dati più influenti e affidabili a livello europeo.

All'interno dei vari metodi non-standard, ho scelto di combinare tre forme di indagine:

1. l'analisi di documenti;
2. l'intervista strutturata in profondità;
3. l'osservazione partecipante.

Per quanto riguarda l'ultimo metodo, l'*osservazione partecipante*, il fatto di essere all'interno della comunità degli *Expats* mi ha aiutato notevolmente sia nell'ideazione del questionario, sia, successivamente, nello svolgimento delle interviste e nell'interpretazione dei dati raccolti.

Per quanto riguarda l'*analisi di documenti*, ho preso in considerazione 8 diverse pubblicazioni dedicate agli *Expats*, svolgendo un'*analisi di contenuto* degli articoli e delle pubblicità in esse presenti. Questa analisi è stata utile per organizzare in un insieme coerente e documentabile le varie impressioni desunte, lavorando sul campo, circa le peculiarità culturali dell'ambiente degli *Expats*. L'analisi di contenuto è stata elaborata sia a livello fattuale sia a livello delle narrative.

Per quanto riguarda l'*intervista strutturata in profondità*, ho scelto questo strumento perché avevo bisogno di indagare le concezioni intime individuali delle relazioni interpersonali, sottolineando le singole differenze secondo la situazione dell'intervistato e le sue motivazioni. Per usare le parole di Corbetta [1999: 405], ho deciso di fare interviste strutturate per avere accesso alla prospettiva del soggetto analizzato.

Nello stesso tempo, ho scelto di sottoporre gli intervistati a un medesimo questionario in modo da produrre risposte comparabili e facilitare l'emersione di tendenze.

Ho svolto due gruppi di interviste: il primo (tre interviste) a testimoni chiave nel campo degli espatriati; il secondo (trenta interviste) a giovani professionisti europei. Tutte le interviste sono state registrate e quindi trascritte nella lingua originale in cui sono state svolte (inglese, spagnolo, italiano o francese).

Attraverso l'analisi delle interviste, ho tentato di estrapolare le tendenze che rispondono ai quesiti della ricerca. Parlo di tendenze, perché ho rinunciato a qualsiasi pretesa di rappresentatività.

*Premesse teoriche*

Con la parola “globalizzazione” indico un processo verso un sistema sempre più globale. Definirei la globalizzazione come *un processo di inclusione di individui e istituzioni in un sistema globale che li connette dinamicamente e dialetticamente attraverso una rete complessa di relazioni psicologiche, economiche, politiche, culturali, sociali ed ecologiche, tali per cui lo stato di un elemento del sistema può eventualmente influenzare lo stato di altri elementi o dell'intero sistema.*

In questo sistema globale gli stati nazionali sono soggetti a un processo di perdita della sovranità in due direzioni: dal basso verso l'alto per la delega di potere alle autorità locali, per le richieste di auto-governo, per il rafforzamento delle identità etniche e delle culture sub-nazionali; dall'alto verso il basso a causa dell'economia globalizzata, dei sempre più numerosi trattati internazionali, e della loro entrata nelle organizzazioni internazionali. Per usare le parole della Sassen [1996], la sovranità è stata decentralizzata. Frammentazione, pluralismo e accento sulle differenze da una parte, e movimento verso l'unità creato dalla globalizzazione dall'altra, l'idea ecologica di essere un'unica specie sulla terra e l'universalizzazione dei diritti umani stanno delegittimando l'idea che la democrazia possa coincidere esclusivamente con uno spazio nazionale: *gli stati nazionali non possono più rappresentare il più alto livello di arena politica.* Inoltre, in conseguenza del sentimento di vicinanza con popoli molto lontani e a seguito dell'espansione dei valori universali di democrazia, una divisione fra le genti basata solo su una caratteristica ascritte come il luogo di nascita appare sempre più anacronistica e arbitraria, e sempre meno eticamente adeguata.

Malgrado tutto questo, è difficile negare che il nazionalismo stia avendo una rinascita ovunque, anche nei paesi occidentali, spesso sotto forma di localismo. Come spiega Hobsbawn [1990], tuttavia, *il nazionalismo attuale non è più un motore della storia*, come lo era durante il 19° secolo e parte del 20°.

Io adotto una prospettiva secondo la quale tre differenti sensi di appartenenza stanno sostituendo quello nazionale:

- a) l'appartenenza a gruppi più privati, quali il gruppo di genere, quello etnico, quello religioso, etc., che chiamo *identità privata*;
- b) l'appartenenza a diversi strati di cittadinanza, da quella locale alla sopranazionale, che chiamo *identità multi-strato*;
- c) l'appartenenza a una certa idea del mondo come un insieme unico, che chiamo *identità cosmopolita*.

Nella parte empirica della ricerca, analizzo l'importanza di questi modelli di identità per i giovani europei.

In tale scenario, in molti vedono un'Europa più forte in un insieme di potere e legittimità che stabilirebbero una *via europea* in risposta alle sfide globali. L'importanza dei cittadini, ossia della società civile e del dialogo civile, è stata riconosciuta dai governanti europei come elemento chiave per garantire il raggiungimento di questa via europea. In questa ricerca, assumo una definizione ristretta del processo di europeizzazione che mette i cittadini al centro della sua azione, e analizzo la loro reazione al tentativo dell'Unione Europea di creare una identità europea, creando allo stesso tempo un modello dei diversi modi di essere europeo.

Una delle idee che hanno stimolato il presente lavoro è che *l'identità si forma nell'ambito delle relazioni sociali. In un'Europa globalizzata, ovvero in una condizione di facilità della comunicazione e della mobilità a livello internazionale, gli individui ampliano la loro gamma di relazioni sociali, diffondendo, di conseguenza, idee e associazioni.*

Bisogna considerare, però, che gli individui si muovono in un mondo che è in una fase di trasformazione post-moderna, dove il comportamento della gente non è più influenzato dalla tradizione o dall'appartenenza a una classe, bensì da una scelta individuale o da un insieme di scelte. In questo senso, *l'attività di scegliere diventa un'attività di strutturazione identitaria*. In altre parole, poiché alcuni dei tradizionali produttori di significato, come i partiti politici e i sindacati, ma anche come la famiglia e le parrocchie, hanno perso la loro autorità o sono stati demistificati,



assistiamo ad un processo di individualizzazione [Beck, 1993; Beck e Beck-Gernsheim, 1994]: se l'interpretazione della realtà e l'indicazione di un corretto comportamento non sono più etero-diretti, *gli individui hanno il duplice compito sia di dare un senso alla realtà, sia di prendere decisioni autonomamente*. In un crescente numero di aree, il carico delle scelte e delle istanze istituzionali ricade sui singoli individui. La biografia di un individuo diventa una biografia delle scelte, una *biografia riflessiva* [Beck e Beck-Gernsheim, 1994: 6].

L'attività di scegliere è normalmente correlata all'ego individuale e ha conseguenze sulla biografia del soggetto. Ciascuna scelta, comunque, comunica qualcosa riguardante l'individuo a tutti gli altri. Questo fatto ha due conseguenze. Primo, ogni volta che un individuo sceglie, compie un atto sociale e non solamente un atto psicologico: in questo senso, sia durante il processo di scelta sia nel corso della sua realizzazione, il soggetto valuta il suo ambiente e le persone intorno a sé, in breve: la sua comunità. Secondo, poiché le nostre scelte sono influenzate dall'ambiente in cui viviamo, esse influenzano l'ambiente stesso. Per concludere, le scelte individuali non hanno solo conseguenze a livello personale, ma rimangono in una reciproca influenza con l'ambiente in cui vengono prese e con la gente. Quanto detto non è in contrasto con l'idea di individualizzazione: ciascuna persona gode di una autonomia (il fatto di essere liberi di scegliere) e di una indipendenza (la possibilità di scegliere una via diversa rispetto a quella socialmente accettata) mai sperimentate in precedenza. Questo, tuttavia, non emancipa le persone dalla considerazione del loro contesto sociale e, probabilmente, dal conformismo.

L'attuale condizione esistenziale (occidentale) è caratterizzata perciò da due aspetti:

- a. un cambiamento continuo;
- b. la necessità per l'individuo di attribuire un senso alla realtà e di adattarsi al cambiamento continuo attraverso un'attività di scelta pervasiva.

Questi due aspetti producono incertezza. La post-modernità implica un passaggio dalla questione ontologica a quella epistemologica. Come Sennet [1998] e Ceri [2003] notano, l'incertezza è cambiata nel nostro tempo perché esiste senza che vi

siano disastri storici incombenti: è un elemento strutturale della nostra società, è considerata normale, o meglio, esistenziale. A questo riguardo direi che *l'incertezza è sia ontologica sia epistemologica*.

La riflessività, che possiamo definire come “suscettibilità della maggior parte degli aspetti dell’attività sociale e della relazione materiale con la natura alla revisione cronica alla luce di nuove informazioni o di nuova conoscenza” [Giddens, 1991: 20], è la risposta a questa incertezza post-moderna.

È possibile riconoscere due livelli di riflessività:

- a. una riflessività *personale* [Beck e Beck-Gernsheim, 1990; Giddens, 1991; Beck, 1995], data dalla formazione e dal costante adattamento dei progetti di vita individuali;
- b. una riflessività *sociale* [Giddens, 1991; Beck, 1993; Beck, Giddens e Lash, 1999] che è data da una attività sociale che si auto-monitorizza.

Credo che la *riflessività sociale stia producendo incertezza e anomia*, in quanto permette alla gente di scoprire le falle nel paradigma di modernizzazione e nel sistema sociale, senza fornire adeguate soluzioni. Tali incertezza e anomia sono *parzialmente compensate dalla riflessività personale*. In altre parole, le persone tentano di compensare la mancanza di controllo nella sfera macro-sociale con una concentrazione nella sfera micro-sociale.

La riflessività è un aspetto della tendenza della nostra società verso l’individualizzazione. L’individualismo non è più inteso come nel significato di Tocqueville di anti-solidarismo, ma piuttosto come un individualismo politico, che cerca regole e processi capaci di garantire accordo fra bisogni personali e interessi da una parte, e coordinazione e cooperazione dall’altra [A.A.V.V., 1993: 536]. L’individualismo riconosce all’individuo una priorità rispetto alla comunità della quale fa parte. L’individuo è una unità auto-determinantesi e sovrana di se stessa, caratterizzata da un costante desiderio di emancipazione contro qualsiasi genere di subordinazione comunitaria [Greblo, 2005; vedi anche Laurent, 1993; Kumar, 1995]. L’individuo post-moderno è ancora lontano dal raggiungere una capacità totale di auto-determinazione (è dubbio che ne sarà mai capace). Ecco perché Touraine [1997]

parla della necessità di garantire politicamente agli individui condizioni tali da permettere loro di raggiungere la felicità attraverso l'autodeterminazione del loro destino. In altre parole, l'individualismo attuale è costretto a un compromesso tra l'individuo e le richieste della collettività.

Quando si parla di europeizzazione o globalizzazione dal basso, per esempio, ci si riferisce a questo tentativo di armonizzare le prospettive individuali con quelle istituzionali. In seguito alle trasformazioni post-moderne, comunque, quel che accade normalmente è che gli individui tendono a ritrarsi dalla dimensione collettiva per concentrarsi su quella personale. Se sorge un movimento sociale, viene spesso ignorato o sopraffatto da una politica che rimane sostanzialmente lontano dagli individui. Ne scaturisce una contraddizione tra la domanda del sistema politico (ad esempio l'europeizzazione dal basso) e quello che in realtà viene realizzato (le istituzioni europee mancano di legittimazione democratica, poiché le decisioni vengono dall'alto).

In generale, gli individui sono sottoposti a una duplice pressione:

- a. da una parte hanno perso i classici (collettivi) riferimenti (classe, partito, sindacato, nazione, etc.) e sono spinti verso riferimenti più personali (genere, sessualità, etnicità, localismo, etc.);
- b. dall'altra, non sono veramente liberi di determinare il loro modo di essere privato, in quanto sottoposti al continuo tentativo del mercato di condizionare la loro vita.

In tale contesto, la proposta di Touraine di garantire socialmente e politicamente agli individui le condizioni di determinarsi come Soggetti acquista un'enorme importanza, in quanto l'individualizzazione da sola non riesce a produrre tali condizioni: le istituzioni sociali sono necessarie. La sfera pubblica e la privata si fondono e, *attraverso la riflessività, il privato si trasforma nel pubblico, in tre modi:*

- a. *attraverso l'acquisizione, da parte del Soggetto, di consapevolezza riguardo alla sua condizione esistenziale;*
- b. *attraverso una lotta attiva del Soggetto per raggiungere le condizioni di auto-realizzazione;*

- c. *influenzando socialmente altre identità attraverso la diffusione di idee e di comportamenti*, come nei processi dal basso.

In un mondo sempre più complesso, riflessivo, differenziato e dominato dall'idea della scelta, quale l'ho descritto, l'identità stessa sembra essere il risultato di una scelta. In questo senso le persone creano e modificano la loro identità giorno per giorno.

Ora, qualsiasi tipo di mobilità ha conseguenze sull'identità delle persone:

- a. l'identità implica la possibilità di una differenza fra l'auto-identificazione (come mi vedo) e l'identificazione esterna (come sono visto dagli altri) [Melucci, 1991];
- b. la gente ha trovato il suo sé e il senso del proprio luogo anche contrapponendosi a un posto che in qualche modo sentono diverso [Rose, 2001: 72]. Se viaggiando mi accorgo che le persone che credevo molto diverse da me in realtà non sono poi così diverse, posso immediatamente allargare i confini del mio "accampamento base";
- c. possiamo esercitare un'influenza sul luogo anche lasciandolo, sicché anche il nostro non-esserci può contribuire a quel cambiamento che noteremo quando, dopo qualche tempo trascorso altrove, vi ritorniamo. In questo senso, il ritorno all'accampamento base può essere veramente deludente e appare più una fantasia tipica del migrante che una concreta possibilità.

In considerazione di tutto questo, adotto un'idea di luogo come "luogo di interazioni", come un *crocevia* dove differenti biografie si incrociano ed esperienze diverse si possono realizzare.

Per analizzare queste interazioni, è necessario un modello delle relazioni interpersonali.

A mio parere, *l'intera insieme delle relazioni interpersonali viene utilizzato come compensazione dell'anomia post-moderna, e ogni persona della nostra vita, compreso chi non è intimo, gioca un ruolo nella definizione della nostra identità e*

*del posto che scegliamo nel mondo. Inoltre, in una condizione di crescente incertezza, gli individui tendono a:*

- a. *dipendere dalle loro relazioni sociali* quali fonti di informazione e di certezze;
- b. *cercare punti fissi nel loro ambiente* come elementi sui quali possono contare.

Di conseguenza, credo che *all'estero, almeno durante la fase di adattamento* (che può variare individualmente nella sua durata), *anche le relazioni più superficiali, anche i legami più deboli acquistino una certa importanza nella costruzione di una realtà individuale*, e possano contribuire a dare agli individui un senso di sicurezza maggiore di quanto ne avrebbero a casa. E ancora, la necessità per gli individui di confermare le loro mappe mentali può aumentare la loro riflessività, spingendoli a cercare nuove opportunità per incrementare le proprie esperienze. L'individuo può quindi valorizzare le sue conoscenze ritenendole fonti di esperienza.

Detto ciò, confermo che nell'analizzare le relazioni interpersonali all'estero bisogna tenere in considerazione sia i legami deboli che quelli forti. Ho creato perciò un modello che, secondo me, permette di ordinare ogni possibile tipo di relazione interpersonale:

**Modello delle relazioni interpersonali (versione completa) come teorizzato all'inizio della ricerca**

CATEGORIA	CLASSE	INTENSITÀ	TIPO
Relazioni mediate	Relazioni con ruoli non formalizzati	Deboli	- Amici parasociali.
		Forti	- Amici di chat mai incontratisi; - persone conosciutesi al telefono e mai incontratesi; - persone che hanno condiviso un incontro in presenza non significativo e non si sono più incontrate, ma che si mantengono in contatto via media.
	Relazioni con ruoli formalizzati	Deboli	- Colleghi che lavorano in diverse filiali mai incontratisi; - comunità telematiche; - parenti distanti e mai incontrati, ma con i quali ci si mantiene in contatto.
Relazioni in presenza	Relazioni con ruoli non formalizzati	Molto deboli	- Incontri occasionali senza reiterazione, per esempio con negozianti, clienti di bar, etc.;
		Deboli	- incontri ripetuti con persone conosciute di vista (per esempio, con il giornalaio dove si compra il quotidiano tutte le mattine, o il vicino con cui si parla del tempo alla fermata dell'autobus);
		Forti	- Conoscenze. - Amicizie basate su empatia e sentimento; - avventure, relazioni sessuali di lunga durata; - flirts.
	Relazioni con ruoli formalizzati	Deboli	- Colleghi di lavoro; - Parenti mai o raramente incontrati sui quali si può contare in caso di bisogno; - amicizie strumentali (persone considerate come strumenti per l'auto-affermazione).
Forti		- genitori e parenti stretti; - relazioni di coppia (fidanzati, conviventi, sposati; amanti).	

## Risultati

Lo scopo di questa ricerca è stato quello di analizzare una comunità multiculturale di espatriati per rispondere ai tre quesiti principali della ricerca:

1. Come la globalizzazione influenza le relazioni interpersonali, in particolare quelle non familiari?
2. Come e quanto l'incontro con l'Altro durante una permanenza all'estero determina un cambiamento dell'identità e dei valori del Soggetto?
3. il fenomeno della globalizzazione sta creando una élite di professionisti cosmopoliti?

Nel corso della ricerca e dell'analisi, questi tre quesiti hanno prodotto ulteriori domande operative:

- 1.1 Qual è la natura delle relazioni non familiari?
- 1.2 Come può la mobilità influenzare la comunicazione interpersonale?
- 1.3 In che modo i nuovi mezzi di comunicazione influenzano la comunicazione interpersonale?
- 2.1 Qual è il ruolo delle relazioni interculturali sul cambiamento di identità e di valori?
- 2.2 Come è possibile classificare l'identità nazionale?
- 2.3 Che tipo di identità mostrano di avere gli Euromovers?
- 2.4 La globalizzazione può produrre cosmopolitismo?
- 3.1 La mobilità può produrre libertà?
- 3.2 La globalizzazione sta producendo le condizioni che garantiscono la libertà di azione dei Soggetti?

Per rispondere a queste domande, inizierò dal quesito 3 e dalla domanda 3.1, che mi danno la possibilità di introdurre il concetto di *Euromover*, premessa indispensabile per capire tutti gli altri punti.

### **3. il fenomeno della globalizzazione sta creando una élite di professionisti cosmopoliti?**

Sia la globalizzazione sia l'europeizzazione stanno creando le condizioni che permettono a una crescente minoranza di persone di mantenere un alto livello di mobilità. Questa mobilità si può mettere in pratica in due modi: sia andando all'estero più volte sia passando molti anni in un paese straniero. In entrambi i casi, i Soggetti mobili costituiscono una categoria di giovani europei cosmopoliti che chiamo *Euromovers*.

Gli Euromovers sono caratterizzati:

- a. dal loro *orizzonte globale*, nel quale possono considerare l'intero mondo come un palcoscenico della loro azione;
- b. da uno *stimolo interiore a muoversi* verso altri paesi;
- c. dalla capacità di trovare strategie di *adattamento* nel paese ospitante.

Anche se ulteriori indagini sono necessarie a sostegno di queste ipotesi, la mia opinione è che gli Euromovers tendono a concentrarsi nelle città che hanno un livello molto alto di internazionalità, che io definisco *movers' islands*.

Per scegliere la loro destinazione, gli Euromovers valutano una serie di criteri. Secondo l'importanza che attribuiscono a questi criteri, essi si possono classificare in due grandi categorie idealtipiche: i *movers* attratti dalla diversità (*interested-in-diversity*), i quali valorizzano il fatto di soggiornare in un ambiente culturalmente differente, e i *movers* attratti dalle opportunità (*opportunity-driven*), i quali valorizzano l'esperienza che traggono dal loro periodo all'estero. Gli Euromovers, inoltre, possono partire avendo un periodo di tempo da trascorrere all'estero già predeterminato, oppure un periodo non definito. In base a questa distinzione si possono differenziare 4 tipi di *movers* (vedi tabella 11.2):

	INTERESTED-IN-DIVERSITY	OPPORTUNITY-DRIVEN
DEFINED TIME FRAME	<b>travellers</b>	<b>smart movers</b>
NOT DEFINED TIME FRAME	<b>explorers</b>	<b>professional movers</b>

**Tipologia degli Euromovers**



Nel senso stretto della parola, gli Euromovers possono essere considerati una élite per il loro cosmopolitismo, ma non nel senso sociologico di una élite politica o di potere.

### **3.1. La mobilità produce libertà?**

Grazie al loro orizzonte globale, indubbiamente gli Euromovers godono di una libertà sconosciuta per coloro che non riescono a lasciare il proprio paese. *La libertà di movimento, tuttavia, non si converte automaticamente in libertà di pianificare la propria vita.* Data la loro caratteristica di temporaneità, le migrazioni di alto livello tendono a ridurre la stabilità delle persone e, di conseguenza, la loro possibilità di programmare la propria vita. D'altra parte, la disponibilità a muoversi aumenta le loro possibilità, riducendo l'eventualità di rimanere bloccati nelle loro biografie a causa di contingenze negative. È proprio tale aumento di possibilità, però, a creare incertezza nei *movers*: nel momento in cui decidono di muoversi, si trovano nella necessità di scegliere fra modi di vita diversi, reti sociali differenti, sistemi valoriali differenti, e questa scelta può risultare estremamente problematica. Ad esempio, alcuni intervistati sono divisi tra il desiderio di migliorare la carriera nel paese ospitante e il desiderio di formare una famiglia nel paese di origine.

#### **1. Come la globalizzazione influenza le relazioni interpersonali, in particolare quelle non familiari?**

La globalizzazione, intesa come un insieme di fenomeni, influenza le relazioni interpersonali, includendo gli individui in reti complesse di persone, oggetti, informazioni e significati. È perciò necessario focalizzarsi su determinate dimensioni della globalizzazione. Qui ho scelto di focalizzarmi sulla mobilità e sulla comunicazione.

##### **1.1. Qual è la natura delle relazioni non familiari?**

Prima di rispondere al quesito 1, devo spiegare meglio cosa intendo per "relazioni non familiari", ossia quelle relazioni che non sono basate su legami di sangue o sul matrimonio. Per farlo, ho adottato un modello che classifica ogni

possibile tipo di relazione interpersonale secondo diversi criteri (tabella 11.3, sopra riportata). In questo modo ho evitato di definire concetti quali “amico” o “conoscente”, che soffrono di un’indeterminatezza soggettiva, e allo stesso tempo ho ristretto la varietà delle situazioni reali a specifici tipi predeterminati.

Alla luce dei risultati di questa ricerca, è stato possibile arricchire il modello iniziale includendo tre tipi di relazioni:

1. le *relazioni spinte dall’opportunità*, basate sul raggiungimento di un determinato obiettivo (ad esempio, acquistare un nuovo contatto utile per il lobbying) o sulla soddisfazione di un bisogno intimo (ad esempio, non restare soli il venerdì sera);
2. le *amicizie basate sulla condivisione di una esperienza e sul sostegno reciproco*;
3. le *amicizie strette basate su sentimenti, fiducia e intimità* (normalmente relazioni durevoli).

Il fatto che le amicizie strette, che normalmente si sviluppano in diversi anni, siano considerate più intense di quelle basate sulla condivisione di un’esperienza evidenzia *l’importanza del fattore tempo nella formazione di relazioni più strette*.

### **1.2. Come può la mobilità influenzare la comunicazione interpersonale?**

Secondo i risultati di questa ricerca, gli Euromovers sfruttano i loro contatti all’estero come *capitale sociale*. La presenza di un contatto o di un amico in un determinato paese può orientare l’Euromover a scegliere proprio quel paese come sua destinazione. Una volta nel paese ospitante, l’Euromover usa il suo contatto per iniziare il suo processo di integrazione. La presenza di un contatto, pertanto, e specialmente di un amico nel paese di destinazione, costituisce un’incredibile facilitazione per il processo di adattamento.

Poiché una gran parte degli Euromovers si sposta ripetutamente, essi creano una rete di amicizie nei diversi paesi che visitano, e questa rete rimane un’importante fonte di capitale sociale.

Mentre sono all'estero, gli Euromovers tendono a usare le loro conoscenze come fonti di capitale sociale. In questo senso, anche le relazioni più superficiali, i legami più deboli acquistano una certa importanza nella costruzione della realtà individuale. Nello stesso tempo, gli Euromovers tendono a valorizzare alcuni di questi legami, trasformandoli in amicizie basate sulla condivisione di una esperienza. Se uno degli amici si sposta, le amicizie possono durare a distanza oppure appannarsi nel tempo. Se durano, diventano amicizie strette. Poiché mantenere una relazione a distanza richiede un certo grado d'impegno, è la speranza di poter incontrare di nuovo l'amico a sancire il successo della relazione: *più un legame diventa intimo, più necessita di una prospettiva*. Gli Euromovers tendono ad assegnare un grande valore alle loro amicizie strette, che considerano rapporti non familiari durevoli e affidabili, un vero punto fisso in una vita di spostamenti e incertezze.

Dati i diversi tipi di relazioni che gli Euromovers possono intrecciare, si possono sviluppare differenti reti sociali:

- a. una *rete professionale indotta dall'opportunità*;
- b. una *rete personale indotta dall'opportunità*;
- c. una *rete solidaristica stabilita all'estero nella situazione contingente*;
- d. una *rete solidaristica stabilita nel paese di origine*;
- e. una *rete solidaristica stabilita nelle precedenti esperienze all'estero*.

Ciascuna rete risponde a precise esigenze degli Euromovers. In particolare, le reti solidaristiche all'estero sono spesso basate su una comunanza di interessi, di cui la rete solidaristica stabilita nel paese d'origine potrebbe non godere. In questo senso, le relazioni interpersonali stabilite all'estero possono arricchire anche nel caso in cui non siano interculturali.

### **1.3. In che modo i nuovi mezzi di comunicazione influenzano la comunicazione interpersonale?**

Gli Euromovers sono consapevoli del fatto che, quando partono per tornare a casa o per andare in un altro paese, normalmente perderanno la maggior parte delle amicizie stabilite all'estero. Solo le più vere, intense e intime perdurano; le altre semplicemente scompaiono.

I nuovi mezzi di comunicazione, specialmente quelli basati su Internet (e-mail, chat e audio-chat), sono considerati strumenti essenziali per mantenere le relazioni con le persone che vivono in paesi diversi. Sono i preferiti per il basso costo, per l'ampia disponibilità, e per la loro immediatezza nel trasmettere i messaggi.

Nondimeno, la frequenza della comunicazione può variare e quindi è possibile riconoscere due diverse strategie per mantenere le relazioni a distanza, che io chiamo *strategia di comunicazione rarefatta* e *strategia di comunicazione intensa*.

## **2. Come e quanto l'incontro con l'Altro durante una permanenza all'estero determina un cambiamento dell'identità e dei valori del Soggetto?**

Per avere un cambiamento di identità, è necessario che l'individuo non si chiuda nella propria, rifiutando la diversità. Gli Euromovers presentano questa preconditione in quanto non scelgono le loro relazioni secondo preferenze basate sulla nazionalità. Ad ogni modo, possono trovare più facile rimanere con certe culture nazionali piuttosto che con altre. Il conflitto fra la loro posizione di apertura verso la diversità e la naturale difficoltà di comunicazione con persone provenienti dai vari paesi del mondo produce due diversi modi di approccio nei confronti dello straniero:

- a. un *approccio personale critico*, nel quale vengono adottati criteri di selezione personali per scegliere una relazione,
- b. un *approccio cosmopolito non-critico*, spinto dalla convinzione che è sempre bello incontrare persone differenti, perché in ogni caso producono arricchimento.

In entrambi i casi, l'Euromover è capace di far scattare uno scambio interculturale che produce un *processo dialettico di apprendimento reciproco*. Questo processo è utile all'Euromover non solo per apprendere sulle altre culture, ma piuttosto *per conoscere se stesso*. Perciò *la riflessività cessa di essere un'attività mentale, intima e isolata, per diventare un'azione in svolgimento, una trasformazione che interessa le attività quotidiane*. Esponendosi a questo processo, all'inizio gli Euromovers perdono certezze, ma solo per realizzare che non ne hanno

bisogno. Nel momento in cui vi rinunciano, accettano la diversità, diventando più liberi, più indipendenti e consapevoli, più capaci di adattarsi.

### **2.1. Qual è il ruolo delle relazioni interculturali sul cambiamento di identità e di valori?**

Il fatto che gli Euromovers raramente cerchino di stare con stranieri quando si trovano nel loro paese di origine sembra indicare che per loro è importante non tanto avere amici internazionali, ma solo avere amici. Poiché gli Euromovers non concepiscono l'identità nazionale come fattore discriminante nella scelta delle relazioni, quando sono all'estero stabiliscono legami con persone di altri paesi in modo naturale: avendo l'inglese come lingua comune di comunicazione, non hanno ragioni per evitare le relazioni interculturali. Anche se gli Euromovers sono consapevoli che le relazioni interculturali sono utili per conoscere se stessi e il paese da cui vengono, questo fatto non può essere considerato l'unico movente per cui gli Euromovers stabiliscono relazioni con altri stranieri. *Le amicizie internazionali sembrano piuttosto basarsi su fattori tradizionali*, come la presenza di un'opportunità (professionale, personale, informativa, etc.), un livello di educazione equivalente, la condivisione di una esperienza importante, la creazione di un legame emotivo basato sul reciproco apprezzamento o sul reciproco sostegno.

Nonostante questo, *gli scambi interculturali producono cambiamenti di identità*. Gli Euromovers possono diventare critici rispetto alla propria identità nazionale, al punto che con l'acquistare la capacità di stare con persone di altri paesi, diventano sempre più intolleranti nei confronti delle idiosincrasie del proprio paese. Per di più, adattandosi a nuovi stili di vita, gli Euromovers fanno scattare un nuovo circolo virtuoso: diventando flessibili, migliorano la loro capacità di tolleranza e aumentano la loro apertura mentale, sviluppando uno spirito democratico; queste capacità migliorano le loro qualità di adattamento, aumentando la capacità di confrontarsi con l'incertezza e facendoli diventare più sicuri di se stessi.

### **2.2. Come è possibile classificare l'identità nazionale?**

Per classificare l'identità nazionale, ho contrapposto due logiche differenti: la logica dell'*o*, che produce identità mono-strato, e la logica dell'*e*, che produce identità multi-strato. Sulla base di questa principale differenziazione, ho definito la tipologia schematizzata nella tabella 11.7:

monolayer (or)		multilayer (and)						
		horizontal		vertical				
defensive	consolatory	dominant	shifting	local	regional	national	multi-national	global

### Tipologie identitarie

Per quanto riguarda specificatamente l'identità europea, ho identificato 4 livelli di aderenza, che ho chiamato:

1. *supporto* all'UE: supporto a progetti politici europei; identità europea molto debole;
2. identità europea come *opposizione*: identità culturale debole utilizzata per marcare le differenze fra gli Europei e le culture di altri continenti;
3. appartenenza all'UE: forte identità culturale basata sul riconoscimento di somiglianze comuni a tutti gli stati europei;
4. identità europea come *compensazione* di un vuoto indentitario: identità culturale molto forte, utilizzata per riempire il vuoto dato da uno scarso livello di identità nazionale.

### 2.3. Che tipo di identità mostrano di avere gli Euromovers?

Gli Euromovers presentano due tendenze contraddittorie:

- a. prevale una identità monostrato, di solito nazionale (solo uno degli intervistati si identifica con la propria regione piuttosto che con il proprio stato). In questi casi l'Euromover ha ben presente chi egli sia e da quale stato provenga, e tale identità ben definita diventa per lui fonte di certezza.
- b. Un'identità multistrato viene usata per combinare identità diverse e talvolta conflittuali. Gli Euromovers risolvono il problema della fedeltà al paese di

origine o a quello di adozione assumendo la logica dell'*e*: alcuni si spostano da una identità all'altra, altri sentono di avere più di un'appartenenza e altri utilizzano etichette di larga portata, come quella europea, per definirsi in aggiunta all'identità nazionale. *L'identità europea non corrisponde però ad una chiara visione dell'Europa, quanto ad una mescolanza di varie dimensioni, non unificate da un concetto univoco di vecchio continente.*

#### **2.4. La globalizzazione può produrre cosmopolitismo?**

Per rispondere a questa domanda, è necessario prima di tutto definire il termine "cosmopolitismo": una posizione mentale di apertura verso la diversità, sufficiente a garantire non solo la comunicazione interculturale, ma anche una trasformazione nel soggetto o un concreto impegno a una causa. Sulla base di questa definizione, è possibile differenziare i viaggiatori (nello schema proposto: *travellers*) con orizzonte globale, capaci di cercare e cogliere opportunità su vasta scala, ma che comunque tendono a restare distaccati dalla diversità, e i cosmopoliti. La globalizzazione produce entrambi questi generi di persone, ma mentre il primo tipo è la prova di un differenziale di potere tra le nazioni, il secondo tipo pensa che la *diversità culturale possa essere valorizzata in quanto elemento per basare un dialogo interculturale*. Il fatto che il cosmopolitismo possa coesistere con il concetto di identità nazionale ben definito dimostra che la *differenza non rappresenta necessariamente un limite, bensì può costituire l'origine di un genuino interesse verso l'Altro.*

#### **3.2. La globalizzazione sta producendo le condizioni che garantiscono la libertà di azione dei Soggetti?**

Una delle premesse teoriche della presente ricerca è che gli individui intesi come Soggetti sono attori attivi capaci di produrre senso e cambiamento. Gli Euromovers sono Soggetti che sperimentano una certa libertà di scelta. Come già rilevato, la libertà di scelta non si converte da sé in libertà di azione, perché altri ostacoli vengono a limitare le possibilità di azione degli Euromovers.

Comunque gli Euromovers sembrano capaci di reagire attivamente alle condizioni avverse, sia cogliendo opportunità su vasta scala, sia cambiando alcune

delle condizioni che li vincolano. Gli Euromovers, attraverso la loro azione, che è allo stesso tempo individuale (il singolo soggetto) e collettiva (la comunità degli espatriati), superano l'anomia post-moderna e l'incertezza. Lo fanno senza saperlo, reinterpretandole, vivendoci insieme come fossero normali elementi della loro vita di spostamenti. In questo senso gli Euromovers fanno fronte all'incertezza con l'intensità dei loro obiettivi professionali e con l'interesse che hanno nello scoprire nuove realtà, così come con la loro capacità di adattarsi a nuove situazioni e di cambiare il loro stile di vita.

In altre parole, gli Euromovers operano un costante processo riflessivo di scelta e di adattamento, nel quale diventa fondamentale il ruolo delle relazioni interpersonali. Il fatto che le loro relazioni interpersonali presentino un alto grado di strumentalità (ad esempio: le relazioni indotte dall'opportunità), o che vengano usate come fonti insostituibili di capitale sociale, così come il fatto che gli Euromovers sono generalmente consci dei benefici delle loro relazioni all'estero (ad esempio: gli scambi culturali), dimostra che essi usano le loro relazioni interpersonali in modo riflessivo, per realizzare il proprio progetto di vita.

### **Osservazioni conclusive**

Data la natura qualitativa della presente ricerca, il suo scopo non era esclusivamente di descrivere un tipo di cittadino europeo, in particolare il tipo caratterizzato da alta mobilità transnazionale, ma anche e soprattutto di fornire concetti e schemi teorici da usare come strumenti per lo studio di qualsiasi migrazione professionale di alto livello. Credo di essere andato in questa direzione fornendo:

1. una tipologia di *movers*;
2. una classificazione delle relazioni interpersonali;
3. una tipologia delle reti sociali in cui si muove il *mover*;
4. una tipologia di strategie per mantenere le relazioni a distanza;
5. una tipologia di approcci per incontrare gli stranieri;
6. una tipologia delle trasformazioni identitarie;



7. una classificazione delle differenti tipologie di identità nazionale, compresa l'identità europea nelle sue molteplici declinazioni;
8. una lista delle differenze percepite tra le aree geografiche considerate;
9. una tipologia dei cittadini del mondo.

Per quanto riguarda la figura dell'Euromover, si notano luci ed ombre. Tra gli aspetti negativi, c'è un forte tasso di opportunismo e la tendenza a creare relazioni strumentali; tra gli aspetti positivi, esiste la capacità di stabilire amicizie interculturali che fanno maturare l'Euromover come persona. E ancora, di negativo c'è in generale una debole identità europea; di buono, l'identità nazionale riesce a coesistere con l'attitudine cosmopolita. Infine, tra gli aspetti negativi si osserva che gli Euromovers sono una minoranza di persone nel panorama europeo; tra quelli positivi, il fatto che gli Euromovers dimostrino che un processo riflessivo di adattamento all'incertezza post-moderna è possibile.